

978-88-286-1335-0
Niccolò Ammaniti
IO E TE
EINAUDI SCUOLA

Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte (o opportunamente punzonato o altrimenti contrassegnato), è da considerarsi copia di SAGGIO-CAMPIONE GRATUITO, fuori commercio (vendita e altri atti di disposizione vietati: art. 17, c. 2 l. 633/1941). Esente da I.V.A. (D.P.R. 26-10-1972, n. 633, art. 2, lett. d).

Lorenzo, un quattordicenne introverso e un po' nevrotico, si chiude in cantina e fa credere ai genitori di essere partito per una settimana bianca con gli amici. Il mondo, con le sue regole e le sue finzioni, resta fuori della porta, mentre lui si prepara a trascorrere lunghe giornate in completa solitudine. Ma all'improvviso nel bunker piomba Olivia, la sua sorellastra, in fuga da un passato difficile e dai problemi con la droga. Sarà proprio l'incontro con questa ragazza, così diversa da lui, che aiuterà Lorenzo a uscire dall'ombra, a provare finalmente un affetto vero e a ritrovare un legame importante che sembrava perduto.

Antonella Landi – scrittrice ma prima ancora insegnante di scuola superiore – ha ideato il ricco apparato didattico che completa il volume e che si compone di:

- esercizi che mirano alla partecipazione in prima persona dello studente e a successive esercitazioni di scrittura creativa;
- analisi del testo secondo il modello dei test Invalsi;
- un serrato gioco a quiz incentrato sul romanzo.

Un inedito Incontro con Niccolò Ammaniti svela inoltre molti dettagli curiosi sull'adolescenza dello scrittore e sul suo rapporto non sempre facile con la scuola, lo studio e i suoi genitori.

Niccolò Ammaniti è nato a Roma nel 1966. Tra i suoi molti libri di successo ricordiamo la raccolta di racconti *Fango*, i romanzi *Branchie*, *Ti prendo e ti porto via*, *Come Dio comanda* e *Che la festa cominci*. In questa collana ha pubblicato il romanzo *Io non ho paura*.

Prezzo al pubblico
Euro 8,20

ISBN 978-88-286-1335-0



9 788828 613350

AMMANITI IO E TE

NICCOLÒ AMMANITI

IO E TE



EINAUDI SCUOLA



*Una testiera di ferro battuto. Tappeti arrotolati nei giornali...
Poggiato su una cassa un piccolo televisore,
la playstation, tre romanzi di Stephen
King e un po' di fumetti...
Ho chiuso la porta. Quella era la mia settimana bianca.*

EINAUDI SCUOLA

I libri da leggere

© 2012 by Mondadori Education S.p.A., Milano
Tutti i diritti riservati

www.mondadorieducation.it

Prima edizione: febbraio 2012

Edizioni

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1
2016 2015 2014 2013 2012

Questo volume è stampato da:
Mondadori Printing - Verona
Stampato in Italia - Printed in Italy

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni di opere da quelle sopraindicate (per uso non personale – cioè, a titolo esemplificativo, commerciale, economico o professionale – e/o oltre il limite del 15%) potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org.

© 2010 Giulio Einaudi Editore S.p.A., Torino

Pubblicato su licenza della Giulio Einaudi Editore S.p.A., Torino

La curatrice del presente volume desidera ringraziare la professoressa Giulietta Pesci, la dottoressa Elena Pierozzi, la professoressa Angela Simone e il dottor Mauro Volonterio per i preziosi consigli forniti.

Redazione	Alberto Pozzi
Impaginazione	Massimo Guasti
Copertina	Licia Zeli
In copertina	Foto

Per eventuali e comunque non volute omissioni e per gli aventi diritto tutelati dalla legge, l'editore dichiara la piena disponibilità.

Per informazioni e segnalazioni:
Servizio Clienti Mondadori Education
e-mail servizioclienti.edu@mondadorieducation.it
numero verde 800 123931

Niccolò Ammaniti

Io e te

a cura di Antonella Landi



EINAUDI SCUOLA

Introduzione

Che Niccolò Ammaniti avesse una congenita predisposizione alla ritrattistica adolescenziale non era un mistero per i suoi lettori. Chi ha conosciuto Pietro Moroni e Gloria Celani di *Ti prendo e ti porto via*, Cristiano Zena, Fabiana Ponticelli ed Esmeralda Guerra di *Come Dio comanda*, ma anche i bambini di Acqua Traverso tratteggiati in *Io non ho paura*, non ha potuto non amarli e non sentirseli appiccicati addosso, a lettura ultimata. Con tutti i personaggi di Ammaniti, del resto, succede questo (una mia amica s'innamorò del trucido Graziano Biglia e arrivò a mettere in discussione il proprio matrimonio con un rispettabilissimo docente): essi ti rubano un pezzo di vita, se ne impossessano abusivamente, ti si accampano nella testa, nel cuore, sulla bocca dello stomaco, e poi chi li schioda, ci devi fare i conti per settimane, per mesi. E te li ricordi per sempre, anche se il libro l'hai letto quella volta sola. Perché sono credibili. Perché sono veri.

Infatti è molto vero (benché inventato) anche Lorenzo Cuni, il protagonista del più breve ma non meno travolgente tra i romanzi scritti da Ammaniti. Una manciata ridottissima di ingredienti (una bugia grossa, una cantina angusta, una sorella tossica) e poco più di cinquanta pagine a legare insieme una storia che potrebbe essere accaduta davvero, o che potrebbe accadere. Per cui finisci per crederci. Ma soprattutto credi che di Lorenzo Cuni sia pieno il mondo: lui, con il suo disagio relazionale, con il suo contemporaneo bisogno di appartenenza e d'isolamento, con la sua cosciente e spesso intenzionale incomunicabilità, con la sua rabbia repressa, con la sua sete di mimetismo, è maledettamente somigliante a tanti adolescenti. Lui, con quel «disturbo narcisistico dell'io», con quella «percezione di sé grandiosa», con quella «carenza di empatia» che gli vengono clinicamente diagnosticati da uno specialista, rappresenta quello che in un certo senso ci sentivamo quando avevamo la sua età, quello che per certi aspetti si sentono tanti adolescenti oggi. Così leggi la storia di questo Lorenzo Cuni, e ti sembra di leggere un po' dentro te stesso, mentre ti sorprendi a dirti è vero, è proprio così che ci si sente in quella che, tra le fasi della vita umana, è senza dubbio la più detestabile e potente, la più dolorosa e generante, la più insopportabile e affascinante.

Eppure i luoghi comuni delle conversazioni da ascensore sostengono che quella sia l'età migliore, che quelli siano gli anni più felici e spensierati. Sarà. Io rammento un gran groviglio di budella e un'impene-

trabile nebulosa mentale. Mi sento ancora in bocca, se ci ripenso, il sapore metallico e amaro del disagio che provavo a quattordici, quindici, sedici anni: per come mi stavo trasformando dentro e fuori, per come credevo di essere e per come invece il mondo fuori di me mi percepiva. Non più girino ma non ancora rana, non più bruco ma ben lontana da essere farfalla. Un ibrido improbabile, un incrocio infelice: mezza bambina e mezza donna, gli occhi sgranati a cartone animato e la prima peluria nelle zone celate, la voce infantile e una postura agghiacciata che adottavo per non mostrare quanto il mio corpo stesse cambiando. La paura di perdere le garanzie e le sicurezze godute fino ad allora, il terrore di uscire dal mondo autistico dell'infanzia dove gli altri non sono altro che i genitori, al massimo i fratelli, per entrare in mezzo a un mercato di altri, tutti ignoti e probabilmente inospitali. L'istinto di buttarsi e la vertigine di cadere, la fame di esperienza e la preoccupazione di un'indigestione esistenziale. Stavo male. L'adolescenza è un mostro.

E anche questo Lorenzo Cuni, diciamo, un po' mostro lo è. Racconta ai suoi genitori che è stato invitato da un gruppo di compagni alla settimana bianca, prepara i bagagli, inscena la partenza, saluta tutti... e poi si rintana giù in cantina, dove giorni prima ha allestito un bunker di sopravvivenza attrezzato di cibo in scatola, libri e videogiochi. Da ragazzo che era, diventa un topo rosa dall'incubo di venire beccato, dalla prospettiva di dover tornare su, in casa, e raccontare, confessare, spiattellare tutti i perché che hanno ispirato quella bugia gigantesca: il fatto che nessuno in classe lo prenda in considerazione, il fatto che non abbia amici, il fatto che per gli altri lui sia trasparente. E anche il fatto che, per lui, passare inosservato, mescolarsi, diventare anonimo sia un obiettivo che ha cercato di raggiungere lavorando con fatica e ispirandosi a degli insetti innocui ma furbissimi. C'è tutto uno studio, dietro. C'è tutta una strategia messa a punto a tavolino.

La vita però è molto più fantasiosa di noi. Sulla strada di Lorenzo essa mette una sorella che egli non ricordava quasi più di avere, una ragazza più grande di lui, ma ancora più problematica e irrisolta.

L'imprevisto riavvicinamento a Olivia avrà conseguenze radicali, estreme. Costituirà la svolta di una storia che, sì, lascia un sapore molto amaro nella bocca. Ma che costringe anche a pensare, a crescere, a maturare, a capire che sta a noi fare di quel mostro un *monstrum*, che non a caso i latini traducevano con "prodigio": l'adolescenza, con tutti i suoi barcollamenti e le sue incertezze, i suoi smarrimenti e le sue precarietà, in realtà è un miracolo che si ripete, è la terra su cui si spandono pugni di semi, coperti poi dalla terra stessa, dal fango, dagli escrementi e rimangono lì sotto, protetti, al buio, al caldo, fino al giorno in cui i germogli spingono per allignare, uscire fuori, liberarsi. E iniziare a gridare.

Incontro con Niccolò Ammaniti

Per raccontare agli studenti che leggeranno questo romanzo chi è l'uomo che lo ha scritto, sono andata a incontrarlo di persona. Non volevo fermarmi alle dieci notizie riportate nei risvolti di copertina di tutti i suoi libri, non volevo piluccare dalla rete né scopiazzare da Wikipedia. Volevo farmi dire qualcosa che non è scritta da nessuna parte perché (quasi) nessuno la sa.

Così una mattina sono partita e gli sono andata incontro. No, non a Roma, dove Niccolò Ammaniti è nato il 25 settembre 1966 e dove ha vissuto fino a poco tempo fa: l'ho raggiunto in uno spicchio di terra toscana che si chiama Maremma e a entrare nel quale sembra quasi di uscire fuori dal mondo. Un luogo intenzionalmente isolato dove chi lo desidera può vivere una vita diversa, a colori più vividi, a sapori più intensi, a ritmi più lenti. La Maremma è un brulichio di paesi dalla struttura medievale, un saliscendi di colline e vallate, di vette e precipizi. È un luogo per ora strappato allo sviluppo isterico di certi posti di villeggiatura, una terra che accoglie con i calli sulle mani e la polvere sulle scarpe. Ma, appunto, accoglie.

E in effetti anche Niccolò Ammaniti mi ha accolto tra la polvere di un lungo serpente di strada sterrata, che staccandosi dalla provinciale s'infiltra tra i campi di girasole, di grano, di miglio, di erba, di niente. La casa dove si rifugia per diversi mesi all'anno (per lavoro torna spesso anche a Roma e vola fino a Londra) sta appollaiata sopra un poggio armonioso, ha le finestre azzurre come il cielo delle belle giornate e la possenza della pietra serena che la regge. Le fanno il girotondo intorno dalla mattina alla sera, con la gioia inconscia e sfacciata della categoria, due cani: Eva e Twiggy, un bulldog francese con le toppe di mucca e un levriero italiano dal pelo bianchissimo.

Mi ha regalato una giornata del suo tempo affinché gli ponessi tutte quelle domande che secondo me possono interessare un adolescente che si ritrova tra le mani un romanzo come questo. Così gli ho chiesto che tipo di adolescente fosse lui, da ragazzo; e che rapporto avesse con i suoi genitori; e cosa pensasse della scuola, delle materie e dei professori che glielo insegnavano; e quali vestiti indossasse per uscire con gli amici; e cosa leggesse, ascoltasse, insomma combinasse in quei pomeriggi tanto diversi dai pomeriggi di un adolescente di oggi.

Niccolò Ammaniti bambino, forse, non lo notavi nemmeno. Non era quel tipo che dà nell'occhio, entrante, sfacciato, che vuole imporsi a tutti i costi. Alle elementari andava vicino casa, era mancino, scriveva lentamente ed era perennemente distratto. Lo incantava la narrazione delle storie. E se nessuno gliene narrava, se le raccontava da sé, in un processo creativo di cui era al tempo stesso instancabile produttore e gaudente fruitore. La scuola purtroppo non seppe mai stimolarlo. Neanche in quell'attività che anni dopo sarebbe diventata passione e lavoro: la scrittura. Dentro le tracce assegnate dall'insegnante ci soffocava, gli sembrava di non avere nulla da dire se non quel banale che non interessa a nessuno, che non interessava a lui per primo. Ci provava anche suo padre, docente di Psicopatologia dello Sviluppo all'Università La Sapienza di Roma, ad avviarlo lungo gli acciottolati viottoli della parola scritta, e per farlo ricorreva a uno stratagemma che oggi diremmo ispirato al più raffinato (quanto utile e – ahimè – estinto) sadismo genitoriale. Pare che ogni domenica, al ritorno dall'escursione del giorno, costui sottoponesse il ragazzino alla “tortura della cronaca”, cioè al racconto scritto assai dettagliato di tutto quello che in quel giorno era stato compiuto dalla famiglia, composta anche da una mamma gentile e una sorella torturata in analogo modo. Qualora la cronaca uscisse stringata, superficiale, o tirata via, il padre ne riduceva il foglio a brandelli e rispediva il futuro scrittore in camera sua, perché si rifacesse da capo. Eppure Niccolò non si ribellava mai: l'indole della protesta contro i familiari non era nei suoi geni e il senso di colpa fin dai tempi dell'infanzia aveva messo grosse e profonde radici. Lo avrebbe infatti perseguitato fino al giorno in cui proprio lei, la scrittura, non fosse venuta a salvarlo.

A scrivere, comunque, Ammaniti sostiene di aver imparato grazie alla lettura. Al liceo classico a cui s'iscrisse dopo otto anni trascorsi all'Istituto Montessori percepisce per la prima volta l'abissale differenza tra un libro assegnato dall'insegnante e lo stesso libro letto per libera scelta. *Dottor Jekyll e mister Hyde*, calato dall'alto o estratto dallo scaffale per spontanea curiosità, non sembrava neanche raccontare la stessa storia. La dipendenza dalla lettura tuttavia viene dalle *Fiabe italiane* di Italo Calvino, affascinanti e indimenticabili per l'aspetto orrorifico della vita che le intride. Nonostante questo, il talento di Ammaniti passa abbastanza inosservato agli occhi dei suoi professori. Solo in un'occasione un suo docente lo aveva premiato con un “dieci meno meno”: quando in un tema libero aveva spiegato nel dettaglio le modifiche apportate al motorino truccato e i successivi vagabondaggi su due ruote per le vie della capitale. Ma del resto anche gli insegnanti sono trasparenti per quel ragazzo che li percepisce come figure di cartone,

persone prive di una vita propria, individui impensabili poiché inesistenti al di fuori del contesto scuola. Egli non considera la possibilità di poterli colpire, affascinare, e di conseguenza non agisce per emergere. Le sue giornate sono fatte di musica, di lettura e di qualche amico scelto tra gli iscritti a quel liceo in cui non si riconosce granché, come testimonia il look adottato per distinguersene: in mezzo a un popolo di camicie a righe omologate, tipiche degli anni Ottanta, Niccolò e i suoi amici col loro aspetto intenzionalmente trasandato, sporco e *grunge* sono voci stonate disposte a cantare male purché la canzone sia diversa. Nella noia frequente di pomeriggi infiniti e nell'intimità della propria stanza, mai chiusa a chiave ma rispettata dai suoi genitori come zona privata, egli trova lo spazio creativo di cui la sua natura sostanzialmente solitaria ha bisogno. Le storie che legge sui libri, quelle di cui può gustare le immagini sui fumetti, e quelle che gli ronzano in testa in continuazione sono la sua compagnia più costante.

È il periodo universitario, però, a segnare il confine, a spingere verso una vita nuova, a far capire ad Ammaniti che il suo futuro non sarà di zoologo, come pianificato inizialmente, ma di romanziere. La vita di laboratorio con i colleghi e i docenti non fa per lui, che tra il calciatore e il tennista opterebbe sicuramente per tenere in mano una racchetta e giocare per sé solo, che non si sente fatto per le gerarchie, le strade obbligate, la gente da ingraziarsi per forza. C'è un aneddoto curioso ed eloquente sulla conclusione dei suoi studi universitari: poiché lo vedeva trascorrere intere giornate nella propria stanza chino su una tastiera, suo padre era convinto che Niccolò stesse lavorando alla sua tesi di laurea. In realtà egli stava gestando *Branchie*, il primo romanzo che una piccola casa editrice prima (la Ediesse, nel 1994) e una grande poi (la Einaudi, nel 1997) gli avrebbero pubblicato. La scoperta della verità fu scioccante per il padre, che senza tergiversare lo cacciò di casa. Il dado era tratto. Niccolò comprese e ammise che, sì, era giunta l'ora di andarsene e di prendere in mano il proprio futuro per fame quello che più lo appagava. Udiva forte e chiara la voce di quella fascinosa sirena chiamata scrittura e non si fece legare a nessun palo per resisterele, anzi le andò incontro con voluttà e decisione: aveva capito che scrivere costituiva per lui il riscatto, la salvazione dal senso di colpa, la cura alla frustrazione che nasce dal (comunque costruttivo) malessere di sentirsi ultimo, l'espansione di quel mondo immaginario che fin da bambino, tampinandolo, gli aveva tenuto tanta compagnia.

Negli anni a seguire sarebbe stata data alle stampe una generosa produzione letteraria, tra racconti, romanzi, fumetti, *global novel* e lavori collettivi in rete, tutti oggetto di un enorme successo culminato con il Premio Strega a *Come Dio comanda* (nel 2007), e amplificato dai due

film che il regista Gabriele Salvatores ha voluto realizzare dai romanzi *Io non ho paura* e, ancora, *Come Dio comanda*. Anche Vasco Rossi si fece avanti per proporre allo scrittore la realizzazione di un film ispirato a *Ti prendo e ti porto via*, ma non se ne fece di niente e il rocker di Zocca dovette accontentarsi di tirarci fuori una canzone.

Niccolò Ammaniti è oggi uno tra gli autori italiani più conosciuti e amati. I suoi libri sono stati tradotti in francese, greco, polacco, russo, spagnolo e altre lingue a noi abbastanza ignote. Gli adulti lo leggono con passione. I ragazzi lo divorano.

I suoi libri

Branchie, romanzo (Ediesse 1994, Einaudi 1997)

Nel nome del figlio, con Massimo Ammaniti, racconti (Mondadori 1995)

Fango, racconti (Mondadori 1996)

Seratina, con Luisa Brancaccio, in *Gioventù cannibale*, racconto (Einaudi 1996)

Alba tragica, in *Tutti i denti del mostro sono perfetti*, racconto (Urania Mondadori 1997)

Anche il sole fa schifo, radiodramma (Rai Eri 1997)

Enchanted Music & Light Records, con Jaime D'Alessandro, in *Il fagiolo Jonathan Livingstone*, racconto (Minimum fax 1998)

Ti prendo e ti porto via, romanzo (Mondadori 1999)

L'amico di Jeffrey Dahmer è l'amico mio, in Italia odia, racconto (Supergiallo Mondadori 2000)

Io non ho paura, romanzo (Einaudi 2001)

Fa un po' male, racconto (Micromega 2002)

Fa un po' male, fumetto (Micromega 2004)

Sei il mio tesoro, in *Crimini*, racconto (Einaudi 2005)

Come Dio comanda, romanzo (Mondadori 2006)

Che la festa cominci, romanzo (Einaudi 2009)

Io e te, romanzo (Einaudi 2010)

Antonella Landi

Insegna Lettere in una scuola superiore di Firenze. Firma una rubrica settimanale dedicata alla scuola sulle pagine fiorentine del "Corriere della Sera". Per Mondadori ha pubblicato *La Profe. Diario di un'insegnante con gli anfibio* (2007), *Storia (parecchio alternativa) della Letteratura italiana* (2008) e *Tutta colpa dei genitori* (2010). Ha un sito e un blog che aggiorna quotidianamente (www.antonellalandi.com).